

Inconscio, creatività e tradimento

La psicologia di Carotenuto e il relativismo dei valori

Antonio Dorella, Roma

"La verità della teoria non è poi altro che la generalizzazione di un'equazione personale...Non si deve pensare che il richiamo alla soggettività della conoscenza approdi necessariamente ad un relativismo scettico."

Aldo Carotenuto¹

Il mio omaggio a Carotenuto ad un anno dalla sua partenza dalla tribù di amici e di discepoli che ancora gli vogliono bene è dedicato al futuro della sua psicologia ed è diviso in tre capitoli. Nel primo capitolo mi soffermo sul mio rapporto personale con lo stregone, al quale devo la riconoscenza per i tre pilastri della sua psicologia, basata sull'azione della propria diversità. E cioè l'interiorità — la confidenza con i segni dell'inconscio — la produttività — intesa come un proporsi creativo nelle relazioni con gli altri e con il mondo — e soprattutto l'indipendenza — il coraggio del tradimento dei valori non più significativi. Il secondo capitolo si centra sul rapporto fra Carotenuto e Jung e più in generale fra la psicologia 'narcisistica' di Carotenuto e il suo sabotaggio dei principi etici tradizionali. Il terzo ed ultimo capitolo tratta dell'attualità della psicologia 'senza radici' di Carotenuto in relazione all'attacco al relativismo etico da parte delle autorità di rappresentanza dell'Occidente Cristiano. Uno scontro aperto che deciderà l'identità della nostra cultura.

¹ Carotenuto, A., *Il fondamento della personalità*, Bompiani, Milano, 2004, pp. 8-9.

L'apprendista e lo stregone

Nasco da un contesto familiare molto pragmatico, attento alla cultura ma soprattutto alla sua spendibilità, votato alla professione ma nella giusta misura in cui offre un ritorno. In realtà credo che l'attenzione agli elementi gestionali sia importante per la completezza di ciascuno. Anche Carotenuto era un ottimo imprenditore di se stesso.

L'attività dei miei genitori però non mi bastava. Soffrivo per questo. Carotenuto ha risposto per primo alla mia ricerca di aiuto. E mi ha spiegato che la sofferenza è una chiamata che non ha ancora ricevuto risposta, un invito speciale in attesa del sì.

Gli telefonai la prima volta dopo la lettura di un suo libro, che giudicavo entusiasmante in alcune pagine e blando e annacquato in altre. L'alternata qualità delle ultime fatiche editoriali del mio stregone dipendeva dal metodo di composizione: 'sbobinamento' delle lezioni da lui tenute all'Università (anche generosamente al di fuori degli orari previsti) e successiva 'impolpatura'. Questo sistema a catena imprimeva un ritmo di produzione che egli stesso giudicava talvolta più legato ad una sua necessità psichica che ad una reale esigenza di divulgazione di nuovi contenuti.

Accettò di incontrarmi il giorno successivo all'interno della sua casa-biblioteca popolata da segretarie, tirocinanti e filippini.

Il professore è stato sempre un abile cane da tartufo; fiutava veloce come pochi l'odore della sofferenza psichica che deriva dalle barriere e dagli, obblighi imposti dalle coartazioni interne, soprattutto di origine familiare. Amava dare fiducia alla saggezza rigenerante del dolore, che — accolto — conduce proprio là dove è più vivo il richiamo della vita. Amava insomma riconsegnare l'individuo al significato della sua inquietudine.

La vita gioca con noi in questo modo, diceva il mio amico,

sotto ponendoci a supplizi che poi diventano la nostra fortuna.²

E questa genuina insistenza — di fine scrittore e di ironico conferenziere — all'accettazione del dolore della propria diversità, alla sua espressione creativa e all'emancipazione psichica dalle sirene del collettivo è stata la fonte di un enorme successo, didattico, editoriale e mediatico. Che hanno fatto da tam-tam per la sua affollatissima camera d'analisi.

Oggi gli sono grato di avermi offerto assai più di quello che chiedevo. A lui devo la mia iscrizione all'Università di Psicologia e il piacere di averlo avuto in qualità di relatore alla mia tesi (che non lesse, come era suo solito) nel suo penultimo anno di insegnamento. Gli devo le motivazioni ad andare a vivere da solo e il ricordo della sua visita il primo giorno di abitazione, insieme agli altri soci del Centro Studi di Psicologia e Letteratura. Gruppo di lavoro da lui fondato e diretto al quale, inaspettatamente, mi aveva invitato.

Gli devo il superamento di una fase di ristagno relazionale, di apatia e di inibizione affettiva, al termine del quale conobbi mia moglie. Gli devo infine un fiore di vetro soffiato - che tengo qui vicino al mio computer - con un enorme calice giallo e un pistillo filiforme, che mi volle regalare in occasione del mio matrimonio. Vi partecipò contro ogni previsione, lui il teologo della indipendenza dalla coorte domestica. Mi chiese pure chi avesse scritto una delle 'preghiere dei fedeli'. Ma come aveva fatto a capirlo? Quella breve riflessione di due righe, persa all'interno di una lunga (e forse noiosa) cerimonia nuziale, l'avevo scritta io, proprio pensando al ruolo che i miei padri putativi — e il mio stregone per primo — hanno avuto nella mia vita di figlio unico emotivamente orfano.

Spesso, nel temenos della terapia, durante i suoi sempre più frequenti pisolini o durante le letture di uno dei molti giornali che aveva sul tappeto o ancora durante le interviste al telefono che

² *Ibidem*, p. 177.

interrompevano la continuità delle mie dolenti introspezioni, ho guardato a lui con rabbia e con disappunto. Salvo poi sorprendermi quando, alzando la testa, citava e commentava qualche mia riflessione precedente che pensavo fosse rimasta senza uditore.

Il mio stregone aveva molte orecchie e molti occhi ma era difficile per l'interlocutore accettare che li usasse contemporaneamente in faccende diverse.

L'incontro con Carotenuto — iniziato con un "ma che cazzo ci fai tu in una farmacia?" — ha avuto il merito evidente di porgermi l'entità e la natura del mio disagio. Da bravo terapeuta ha poi saputo additarmi le vie di uscita per la differenziazione, spronandomi a percorrerle: la sensibilità verso i messaggi della psiche, le relazioni significative e la produttività nei campi che appassionano.

Ma soprattutto Carotenuto gonfiava l'Io. La sua terapia era supportiva. Di più ancora: inflattiva, megalomanica. I costrutti winnicottiani di holding, di maternage, di fiducia di base, o il concetto di alleanza terapeutica non rendono l'idea del rapporto privilegiato con l'Ego del paziente che quello stregone di Aldo sapeva far maturare.

La nevrosi è un segno di nobiltà, diceva, più che una psicopatologia. Il nevrotico è un individuo che anticipa un mondo nuovo. Il suo grido di protesta è il dono della sua sensibilità per indicare le contraddizioni che ancora gli altri non vedono.

Una delle storie preferite nel setting era la spiegazione del "complesso di Leonardo", il genio che lasciava incompiuta ogni sua opera. Come se, al creativo per antonomasia l'ordito di una trama fosse più soddisfacente della sua pedissequa e completa realizzazione. Anzi quasi come se la finitudine di un'opera mal si addicesse all'infinitudine del pensiero creativo che l'ha colta. Quando gli dicevo che fra i miei buoni voti del corso di laurea non ve ne era uno che era stato ottenuto con i quiz, mi rispondeva che il dettaglio ossessivo di quella forma di valutazione non poteva interessarmi. Ero fatto per

altro. E la dimensione psicotizzante di disancoramento insieme ai miei sentimenti d'inferiorità che allora mi preoccupavano diventavano all'improvviso una leccornia al sapore di miele per il palato del mio Io.

Creare apoliti era l'arte del mio amico stregone.

Forse a causa di questa ipertrofia dell'Io, sembra che la maggioranza dei suoi analizzati e dei suoi allievi prediletti abbiano uno stigma, una cicatrice, un marchio di fabbrica comune e riconoscibile: l'ipersensibilità verso i confini istituzionali. Un'indomabile riluttanza per i luoghi chiusi a chiave. Una propensione alla fuoriuscita dal greto. Nei termini provocatori di Carotenuto: una vocazione al tradimento per ciò che ha perso o non ha mai posseduto un significato.

Paradigma del suo *tradere*, del suo andare oltre, della sua allergia ai confini interpretati eminentemente come barriere, è la storia delle dimissioni dall'AIPA. Divenuta una trama orale dell'immaginario collettivo questa vicenda analitico-sentimentale -di cui Carotenuto non parlava ma portava i segni- si è arricchita con il tempo attraverso il ridondare di dettagli inediti e improbabili, come ogni favola che è vera al di là del suo fondamento cronachistico, perché pesca in una dimensione simbolica.

La rottura fra l'Associazione di Psicologia Analitica e Carotenuto ha polarizzato gli opposti etici di legge endopsichica e legge eteronoma, innestandosi come la declinazione di un mitologema nella storia della psicologia dei nostri giorni. Da quella diaspora la punta di diamante dello junghismo italiano ha freneticamente accelerato le sue attività individuali in un modo che egli stesso definiva simil-nevrotico. Ma soprattutto l'isolamento ha motivato il didatta nell'opera di discepolato fino a creare un gruppo di lavoro, ancora operante, che è quello al quale devo l'inizio della mia carriera di aspirante stregone. Quelli che si erano prematuramente privati delle eresie del loro battitore libero, si sono, al contrario, allontanati dalla possibilità di

aprire il cenacolo delle loro sicurezze dottrinarie ad esigenze di minor formalismo.

L'attacco allo stregone dissidente è stato violento. Di fronte alle accuse di inopportunità deontologica — come si fa ad analizzare ciò in cui si è emotivamente collusi? — e di immoralità — non è lecito al terapeuta approfittare sessualmente del dislivello della relazione! — il mio stregone ha difeso il suo diritto di manifestare i propri vissuti di controtransfert.³ Apertamente, coraggiosamente e coscientemente, senza mai citare quell'avvenimento, si può dire che la maggior parte della produzione libraria relativa ai temi dell'analisi sia stata dedicata al diritto d'esistere del sentimento del terapeuta. E anzi all'essenzialità delle manifestazioni del pathos e dell'eros, al gioco in prima persona, senza deleghe, dell'analista. Anche laddove il perbenismo delle regole comune pone i suoi veti.

Perché anteporre acriticamente il collettivo all'individuale? Lo stesso giovane Jung — lo ha scoperto il mio amico stregone⁴ — ha vissuto la passione per Sabina, la bella analizzanda russa inviatagli da Freud.

Dal punto di vista del mio articolo, tuttavia, quell'episodio d'indipendenza ha portato alla luce anche un'altra questione etica legata non solo alla camera analitica ma ai principi ispiratori di ogni agire odierno di uomini dell'Occidente cristiano. E cioè l'accusa di relativismo etico che viene rivolto al programma radicale di rifondazione endopsichica dei valori.

³ Insomma, con le 'tentazioni' non potrai fare i conti. Quello che farai bene ad evitare — pena la perdita del o della paziente come tale- è di dare corpo e vita reale alle tue eventuali fantasie... Ma se questa non fosse una lettera aperta, che può cadere sotto gli occhi di qualsiasi curioso comprese le malelingue, ti direi in un orecchio di non disperarti troppo nemmeno nel caso — dannata ipotesi ma non inaudita- che ti accadesse di incorrere in un 'incidente sul lavoro' di quel tipo. Rinuncerai a considerare paziente chi di fatto non lo è più, ma non penserai di aver sbagliato professione...", Carotenuto A., *Lettera aperta ad un apprendista stregone*, Bompiani, Milano, 1998.

⁴ Carotenuto, A., *Diario di una segreta simmetria. Sabina Spielrein tra Jung e Freud*, Astrolabio, Roma, 1999.

La domanda di questo articolo è: fino a che punto è lecito spingersi?

L'etica del daimon.

La psicologia del profondo è nata agli inizi del '900 in coincidenza con la crisi del Cristianesimo. Non credo -e in diverse occasioni ho cercato di argomentare questa tesi- che tale avvicendamento sia stato casuale. Quanto un passaggio di testimone, l'inizio di un controcanto, il varo di una nuova modalità di ricerca e di espressione della indagine sulle ragioni dell'esistenza.

I padri della psiche hanno offerto un palinsesto di comportamento alternativo. Con le loro categorie ermeneutiche dell'agire umano hanno riproposto tutte le tematiche di interiorità e di affidamento al Sé, interpretato junglianamente come il *Deus absconditus* o il *Cristus in nobis*, che la morale cattolica del dovere, per questioni storiche e ideografiche contingenti, aveva unilateralmente sacrificato in nome della morale collettiva. Il richiamo alle esigenze della psiche ha recuperato la dimensione desiderante e personale tipica del dettato evangelico e gesuanico, il quale ha sempre manifestato di prediligere l'espressione dell'uomo all'osservanza del sabato.

L'etica del *daimon* ha riproposto con forza il valore della completezza dell'individuo al posto dell'ideale della perfezione.

Nel campo storico-religioso sono facili le banalizzazioni, le generalizzazioni e gli elementi proiettivi. Si può tuttavia essere d'accordo sulla semplice evidenza che il processo d'inversione dei valori religiosi dell'occidente sia cominciato con i 'maestri del sospetto'. Freud, attraverso argomenti a volte bizzarri come in *Mosè e la religione monoteista* (1934-1938) o in *Totem e Tabù* (1912-1913), ha puntato il dito contro le ipocrisie della religione, paragonata ad una nevrosi di massa, tanto da diagnosticarne un futuro di sicura scomparsa di fronte allo sviluppo della coscienza. Come la bonifica di

una palude. Nietzsche ha legato la colpa primitiva della Chiesa ad un tentativo di avvelenamento dell'eros, che pur non morendo ne ha tratto la spinta a degenerare in vizio. Accusa che anche l'enciclica *Deus Caritas est* di Benedetto XVI^o cerca di confutare riproponendo la distinzione fra Eros — l'*amor concupiscentiæ*, l'istinto senza ragione - e Agape - l'*amor benevolentiaë*, l'eros purificato.⁵

Jung, il terzo maestro del sospetto (parafrasando Paul Ricoeur), ha tentato di predisporre una via d'uscita: la considerazione delle istanze psichiche come numinose. È all'interno del Sé che giace la dimensione inconscia — o come è stato definito dall'Enciclica: l'eros, l'*amor concupiscentiæ* — nel quale è contenuta la risposta che ci supera. Non una risposta malata e malevola, come in Freud. E neanche solo la risposta omeostatica di un inconscio personale che deriva dalle pulsioni, dai disequilibri dell'infanzia o — altra prospettiva psicodinamica — dagli oggetti-Sé di relazioni insoddisfacenti. Neanche la risposta ottenuta come riformulazione degli schemi cognitivi e come il riapprendimento stimolo-risposta dei comportamenti inappropriati. E infine — riduzionismo di opposta natura — neppure la risposta umanistica di una psiche sempre radiosa.

La mia consonanza al pensiero di Jung è dovuta al suo tentativo di codificare l'inconscio come il luogo delle risposte profonde, ineffabili sull'esistenza. Lo spazio in cui partecipare alla vita del *daimon*, alla crescita della ghianda, ai giochi del *puer aeternus* che guidano le nostre azioni perché si presuppone che ne conoscano la meta e sappiano porsi come il baricentro dell'agire in quanto fonte di crescita attraverso le ambiguità.

Per riprendere la terminologia dell'enciclica si può dire che la grande scommessa della psicologia del profondo è che l'Eros, cioè il

⁵ Benedetto XVI^o, *Deus Caritas Est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006.

dinamismo della psiche, sia la dimensione fondante dell'Agape e non viceversa; che la verità sia da ricercare nei moti della concupiscenza e del perturbante piuttosto che della benevolenza. Che le dimensioni considerate eticamente scorrette, insomma, debbano essere assunte dal singolo come la parte più vera e interessante della propria radiografia di condotta.

En to pan, uno il tutto, è il motto 'uroborico' dello psicologo della non esclusione.

Se ne era preoccupato il reverendo White, il quale aveva condannato la portata gnostica — cioè psicocentrica — del pensiero dello studioso svizzero. Riproponendogli la necessità di separazione inconciliabile fra bene e male. Non il peccato come *felix culpa* ma come *privatio boni*. Non cenere da cui rinascere rafforzati, ma cancro da asportare chirurgicamente.

I pilastri del panpsichismo junghiano derivano dalla contiguità con l'assenza di barriere e di distinzioni dei suoi pazienti psicotici. E in un certo senso la psicologia di Jung è anch'essa psicotizzante, cioè debole, lassa contro le alterità e forte nelle conversioni enantiodromiche di valore. Essa rischia realmente di misconoscere le tendenze distruttive del nemico. Da questo punto di vista sono parzialmente fondate le osservazioni critiche dei rappresentanti dell'Occidente che temono per la nostra accondiscendenza agli attacchi del fondamentalismo delle altre culture. Ma di questo tratteremo nell'ultimo capitolo.

A confronto con la morale junghiana Carotenuto ha operato un viraggio in direzione orizzontale. In cui — soprattutto a partire dagli anni '80, con l'inizio dei suoi problemi cardiaci — il tema dominante è la libertà di espressione dei sentimenti. In forza del suo pragmatismo egli non si chiede più se l'inconscio sia 'naturaliter religiosus'. Né definisce più junghianamente ogni malattia della psiche come una forma irrisolta di contatto con il divino.

Il mio stregone può essere considerato junghiano per il modo

intensivo con cui considera la dimensione psichica, punto di riferimento ultimo di ogni movimento verso se stessi, verso le cose e verso gli altri. La vocazione del mio maestro rimane psicocentrica, cioè fondata su un elemento interno e invisibile, e questo lo ha contraddistinto nell'ambito universitario dalla maggior parte dei suoi colleghi psicologi di diverso orientamento. I quali consideravano le sue posizioni come amabilmente 'romantiche' (Schillirò) o come detestabilmente soggettive (Jervis).

Il suo inconscio continua ad essere numinoso perché dotato di senso, anzi è il senso dell'individuo che si impone e che pretende di essere espresso. Nella vita della persona che crea, ogni opera è un'impronta del suo specifico inconscio.

Alle creazioni dei geni dell'arte il mio stregone ha dedicato una delle sezioni più avvincenti della sua ampia bibliografia. Nessuna opera può essere spiegata e ridotta all'analisi psicologica del suo artefice, amava ripetere per opporsi al riduzionismo prima maniera che aveva caratterizzato i rapporti fra arte e psicologia: Si può solo dire che "quell'opera da fare esige quella vita."⁶

Non solo però la psiche s'impone agli occhi di chi guarda dietro alle spalle degli artisti e delle loro produzioni, ma gli stessi autori delle più accettate e universali dottrine psicologiche sono filtrate dagli occhiali psichici con cui essi percepiscono il mondo.⁷ Le ultime fatiche del mio stregone relativista sono state dedicate proprio alle psicobiografie dei grandi pensatori della sua materia di insegnamento.

Però Carotenuto si è fermato qui. La sua psicologia è panpsichista ma non speculativa. Non ambisce a creare meta-teorie. Anzi la sua meta-teoria è l'assenza di leggi universali. La sua fede nell'inconscio

⁶ Carotenuto, A., *Oltre la terapia psicologica*, Bompiani, Milano, 2004, p. 205.

⁷ "La verità della teoria non è poi altro che la generalizzazione di una equazione personale; la teorizzazione risulta 'vera' perché funzionale alla struttura di personalità di chi la propone", Carotenuto A., *Il fondamento della personalità*, Bompiani, Milano, 2000, p. 9.

si limita alla possibile documentazione della dimensione psichica individuale, ferita-feritoia che relativizza ogni pretesa di dogmatismo. La psiche è ciò che rende sincera ma allo stesso tempo parziale ciascuna affermazione di verità.

La psicologia di Carotenuto quindi non è più junghiana per quanto riguarda la ricerca delle costanti universali. Egli, laureato in filosofia, ha perso la fiducia kantiana negli archetipi, *facultas praeformandi*, e ha circoscritto l'azione della psiche ad una ermeneutica. La psiche è diventata spiegazione, traduzione, riconduzione degli elementi esterni alle verità individuali del singolo. In una parola la psiche di Carotenuto ha piegato il mondo a se stessa. Da religiosa la psiche è diventata narcisistica nel senso più ampio, sano, kohutiano del termine. La sua psicologia dinamica si è identificata con la psicologia della personalità. E allo stesso tempo si è privata dell'oggettività dei riferimenti esterni meta-individuali. Archetipici.

Da sempre la psicologia dinamica ha avuto una natura costruttivista, cioè nel difficile rapporto fra l'oggetto e il soggetto essa si è data il compito di salvaguardare innanzitutto quest'ultimo. È vocationalmente dalla parte della psiche del paziente versus le esigenze del collettivo. Non per colludere, ma per sbloccare. Dalla ratificazione delle esigenze soggettive, poi, apre la porta al mondo.

In forza di questo ribaltamento prospettico, fin dagli albori, la psicologia dinamica ha creato osmosi e ingerenze con la cultura del suo tempo, relativizzandola. Noti sono i rapporti e i reciproci rimandi epistemologici fra la psicologia del profondo e la meccanica quantistica. Più controverso è il tentativo di Reich negli anni '50 di diffondere nella società i principi sesso-politici della sua teoria Orgonica, anche se molta della rivoluzione sessuale degli anni seguenti si è dichiaratamente appellata alle categorie ermeneutiche di Freud. Il '68 è debitore delle sue conquiste sociali alle teorizzazioni umanistiche della scuola di Francoforte. E negli ultimi decenni le

religioni New Age — che s'ispirano a Jung come loro fondatore — hanno cercato di accendere focolai di religiosità cosmologica in vista dell'avvento di una nuova Era.

L'etica del *daimon* ha rinnovato la società dell'occidente cristiano.

Last but not least, Hillman. Il quale, con la sua psicologia archetipica e politeistica, può essere considerato l'ala destra degli epigoni di Jung. Hillman all'età di 80 anni ha abbandonato il 'lettino' per la 'finestra'. Cioè ha abdicato alle fatiche del lavoro analitico per un impegno a favore della polis. Fra i nemici dichiarati dell'autore americano vi sono le strutture superegoiche sociali del Cristianesimo e del Cartesianesimo, che considerano rispettivamente il mondo come luogo della Caduta o come *Res extensa*.⁸ Quindi un Occidente privo della sua dimensione estetica che ha perso e deve ritrovare la meraviglia per l'Anima mundi.

Carotenuto, l'ala sinistra degli eredi di Jung, si è mosso diversamente. Il suo debito di azione nei confronti del sociale l'ha assolto nel recinto — che per alcuni dovrebbe rimanere incontaminato — dello stanzino analitico. Non ha portato le categorie del setting nella agorà, per emanciparla. La psicologia narcisistica di Carotenuto, al contrario di quella estetica di Hillman, non ha mollato i suoi pazienti ma ha continuato fino alla fine a motivarli alla fiducia, alla indipendenza, alla trasgressione e alla operatività attraverso un apprendimento comportamentale, una specie di modeling. Di cui il mio amico stregone si poneva come il prototipo.

Più che la sosta nell'ascolto delle libere associazioni, dei sogni, delle fantasie e dei conflitti, più che l'interpretazione e lo stimolo all'insight, per il mio stregone valeva l'affiancamento dell'analizzando alle attività del terapeuta. Si può quasi dire —per un gusto del paradosso— che il mio amico stregone non ha solo legalizzato il

⁸ Mondo, R., Turinese, L. (a cura di), *Caro Hillman—Venticinque scambi epistolari con James Hillman*, Boringhieri, Milano, 2002.

controtransfert, sdoganandolo dalle imposte della tradizione analitica; lo ha abolito. Ha cioè abolito da parte del terapeuta il rituale di autoosservazione, di autocontrollo e talora di autosospensione dei propri moti nei confronti dell'analizzando.

Carotenuto quei moti li ha agiti.

"Io ho operato così, perché la mia teoria di riferimento è quella che ognuno ha la propria teoria di riferimento, legata alla sua personalità, alla sua dimensione psichica e al livello di consapevolezza raggiunto. Giudicatemi nella misura in cui ho dato. E ho dato molto. A te apprendista e a te paziente, lascio solo questa legge: di operare in accordo con le tue leggi".

Questo sembra essere il senso del testamento senza data che ci ha consegnato.

Le radici di Peter Pan.

L'equivoco sul significato della 'sindrome di Peter Pan' — sindrome teorizzata in un libro⁹ di Carotenuto che è diventato un *cult* — è l'emblema dell'ambiguità con cui è stata percepita la psicologia del mio amico stregone relativamente ai problemi etici e valoriali. Peter Pan è il *puer*, la vivacità e la curiosità dell'individuo per ciò che lo circonda, l'entrata in gioco degli istinti all'interno della nostra vita.

Non un'accondiscendenza acritica, capricciosa ed egoistica alle esigenze non sempre salutari dell'inconscio.¹⁰ La morale di Peter Pan non è solo un personaggio della fantasia usato per celare l'uso di una morale soggettiva. Come quella condannata, ad esempio,

⁹ Carotenuto, A., *La strategia di Peter Pan*, Bompiani, Milano, 2005.

¹⁰ "Se la dipendenza dal mondo degli altri è pericolosa e castrante —perché si finisce col vivere i sogni e i bisogni altrui- anche la voce interiore può essere una minaccia (il 'persecutore interiore' di cui parlava la Klein). Si tratta di prestare orecchio alle une e alle altre, perché si nutrono vicendevolmente anziché annientarsi. Non è facile, lo so, ma nemmeno impossibile; e se vuoi il mio parere, la cosa giusta da fare è adottare la strategia di Peter Pan". A. Carotenuto, *Lettera aperta a un apprendista stregone*, cit., p. 17.

dall'Enciclica *Veritatis Splendor* di Giovanni Paolo II¹¹ e da gran parte della produzione dogmatica dell'attuale Pontefice, Benedetto XVI°, principale oppositore del relativismo, in tutte le sue manifestazioni. Tanto da indicarlo come tema dominante del futuro Papato perfino nella Messa 'pro eligendo Romano Pontefice',¹² prima della sua nomina sul soglio pontificio

Al di là di alcuni eccessi legati alla verve polemica e provocatoria di Aldo, la morale creativa di Peter Pan è radicata nell'individuo ma non assolutizza l'arbitrio, perché il suo fondamento rimane la psiche intensivamente intesa.

La morale di Peter Pan è chiamata ad offrire il proprio contributo di luce sulla realtà polimorfa dell'essere uomo. È irritante e imprevedibile, è vero. Ama la distinzione, l'eccentricità, l'inusuale. Si bea delle convenzioni e delle leggi alle quali gli altri si assoggettano per opportunismo, per mancanza di coraggio o per desiderio di potere. Non esclude la possibilità di contraddirsi, perché l'uomo è un ossimoro vivente. Ma — se adoperata all'interno di un sano contesto relazionale — è responsabile di se stessa e delle conseguenze delle proprie scelte. Pronta a subire i colpi che il collettivo infligge ai dissidenti. Disposta alla solitudine e all'allontanamento, pur di rimanere fedele alla propria quota di verità.

E in più — qui è il centro delle critiche — essa non è chiusa, né

¹¹ “In alcune correnti di pensiero moderno si è giunti ad esaltare la libertà al punto da farne un assoluto, che sarebbe la sorgente dei valori (...) Si sono attribuite alla coscienza individuale le prerogative di un'istanza suprema del giudizio morale, che decide categoricamente e infallibilmente del bene e del male (...) In tal modo l'imprescindibile esigenza di verità è scomparsa, in favore di un criterio di sincerità, di autenticità, di 'accordo con se stessi', tanto che si è giunti ad una concezione radicalmente soggettiva del giudizio morale” Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor*, Libreria Editrice Vaticana, 1993, art. 32.

¹² Omelia alla Messa 'pro eligendo Romano Pontefice', Basilica di San Pietro, 18/04/05: "Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare 'qua e là da qualsiasi vento di dottrina', appare l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie". Parole di Benedetto, Ancora, Milano, 2005, pag 26.

egoistica. Né solipsistica, come spesso piace definirla. Ma al contrario la psicologia di Carotenuto si presenta oblativa e piena di gratitudine. La difesa del nostro essere bambini, diceva il mio stregone, significa la volontà di rimanere aperti alle relazioni con gli altri e con il mondo.¹³

Prima di giungere ad un giudizio maturo sulla proposta etica del mio stregone di personalizzare fino all'estremo ciascuna condotta professionale e ciascuna condotta di vita, opererei innanzitutto una doppia distinzione. La distinzione fra il primo Carotenuto e quello dell'ultima parte della sua carriera. Il cui rendimento probabilmente era già minato dalla malattia. E un'altra distinzione fra gli eccessi — voluti, provocati, strumentali e a volte caratteriali — della sua posizione a-teorica e il concreto valore dei suoi postulati.

Credo — lo ripeto — che il nocciolo della sua proposta sia nell'invito ad "agire la propria diversità". Attraverso un'analisi di se stessi (inconscio) che si realizza soprattutto nella realizzazione di un'operatività (creatività) di distacco dal collettivo (tradimento). In questo messaggio di libertà risiede il successo e l'attualità non ancora tramontata — e forse non tramontabile — della psicologia di Carotenuto.

Ciò che manca nella psicologia di Carotenuto è una boa, un punto di riferimento esterno stabile, un criterio universale a cui ispirarsi al di là della psiche o all'interno di essa. Per questo la sua psicologia turba. E questa mancanza di punti gravitazionali risulta ancora più difficile da accettare oggi nell'Era del Terrore.

I rappresentanti della nostra civiltà occidentale lamentano la debolezza di questa proposta etica 'senza radici' e fanno notare che mentre da una parte l'islamismo si è trasformato in un neofondamentalismo che si cura soltanto di stabilire il diritto

¹³ Carotenuto, A., *La strategia di Peter Pan*, Bompiani, Milano, 1995, p. 62.

islamico, la shaira¹⁴, d'altra parte il relativismo del pensiero occidentale è divenuto la nuova religione della post-modernità ed ha assunto il ruolo di bandiera del pensiero democratico e pluralista. Predicando l'equivalenza dei valori e delle culture, il relativismo etico, tuttavia, dispone la nostra società non solo alla tolleranza ma all'arrendevolezza e alla resa. Nell'era *dell'apostasia silenziosa* non c'è più niente per cui valga la pena di combattere e di rischiare. Il vero non esiste e la stessa affermazione di verità solleva reticenza.

In gran parte del mondo arabo e islamico, ammonisce Marcello Pera nella sua attuale veste di Presidente del Senato, gruppi consistenti di estremisti — talebani, AlQaeda, Hezbollah, Hamas, Fratelli mussulmani, Jihad islamica, Gruppo armato islamico e molti altri ancora — hanno dichiarato una guerra santa all'occidente, la jihad. Siamo già in guerra e non lo ammettiamo per paura di dover affermare la priorità di un valore sull'altro. Dal momento che l'unico valore ammesso è la sua transitorietà.

La domanda allora è: può una psicologia 'narcisistica' come quella di Carotenuto essere all'altezza della nuova sfida? Può rispondere al richiamo dei padri, preoccupati della difesa dell'identità occidentale, da cui nasce e in cui è garantita quell'attenzione all'individuo e alla libertà che il relativismo sembra esasperare? O è l'etica relativista del *daimon*, l'elemento da divellere per ottenere quella maturità di comportamento che essi richiedono per non soccombere di fronte alle minacce del nemico?

Può, in definitiva, la psicologia di Carotenuto, intesa come evoluzione del pensiero junghiano, arrivare dove non era arrivato il maestro svizzero? Jung con le sue categorie ermeneutiche non era stato in grado di comprendere la tragicità dell'avvento del nazismo e non lo ha mai apertamente osteggiato nell'intento — velleitario — di governarlo come 'complesso di Wotan'. Un atto d'ingenuità che gli è

¹⁴ Oliver Roy, in Marcello Pera, Joseph Ratzinger, *Senza Radici. Europa, Relativismo, Cristianesimo, Islam*, Mondadori, Milano, 2004, p. 11.

costato l'accusa di collaborazionismo.

Senza ricorrere a toni apocalittici, che rischiano di produrre atteggiamenti paranoici, ma nella consapevolezza dell'esistenza di un pericolo planetario reale e culturale, che ha come obiettivo l'identità dell'Occidente: l'etica del *daimon*, la morale 'senza radici' di Peter Pan è di aiuto o di ostacolo?

Non ho la risposta, ma credo che l'elemento soggettivo, destrutturante, relativista di cui la psicologia di Carotenuto è una delle formulazioni più compiute sia ormai parte della nostra storia. Forse anche del nostro passato.

La psicologia non è una religione, avverte Cantelmi.¹⁵ La religione è una rappresentazione narrativa o metaforica del senso ultimo della realtà, all'interno della quale sono presenti altri tre elementi: una visione del mondo, atti rituali e presupposti etici. Spesso — è anche la mia personale convinzione — le metafore di senso delle psicologie sono forme frammentate e correttive delle metafore delle religioni in cui esse si sono evolute. E — a mio avviso — la psicologia del profondo ha avuto la missione storica di riportare il Cristianesimo occidentale in contatto con le profondità dell'individuo.

Oggi questo, lavoro è compiuto. La società è mutata in senso narcisistico. La lezione di Carotenuto, malgrado tutto, è già un movimento in atto.

Psicologicamente la paura del sacrificio dei kamikaze che si immolano in nome dei loro valori collude con il nostro terrore per la dimensione paterna e valoriale oggettiva che —in aggiunta a quello che Carotenuto ci ha insegnato- dobbiamo cominciare a ridefinire e ad integrare. Perché non esploda.

Carotenuto è stato l'artista della demolizione delle barriere. E la

¹⁵ Cantelmi, T., La Selva, P., Palazzi, S., *Psicologia e teologia in dialogo. Aspetti tematici per la pastorale odierna*, San Paolo, Milano, 2004, p. 32.

sua stessa malattia letale, le emorragie in tutti i distretti del corpo per la lisi degli argini vascolari, ha avuto una drammatica analogia con la modalità 'sconfinante' della sua poetica d'azione.

La nostra opera oggi è diversa. Per parafrasare le parole di un altro insigne rappresentante¹⁶ della cultura dell'occidente cristiano, credo che il nuovo modello possa ispirarsi ai principi di un inedito "relativismo oggettivo", in cui la ricerca delle istanze trans-individuali debba disporre di uno spazio e di una attenzione analoghi a quelli dedicati precedentemente all'espressione della propria sovrana soggettività.

Dare radici al volo di Peter Pan: è forse questo il compito degli attuali stregoni dell'anima.

Antonio Dorella è nato e lavora a Roma. È laureato in Farmacia e in Psicologia ed ha ottenuto un Master in Scienze Religiose presso l'Università Gregoriana. È titolare e direttore di Farmacia ed è socio del Centro Studi di Psicologia e Letteratura fondato da Aldo Carotenuto. I suoi interessi sono rivolti alla psicologia della religione e in particolare all'esegesi simbolica; attualmente affianca ai precedenti interessi anche quello per gli aspetti applicativi della Psicologia del Lavoro nelle piccole aziende.

¹⁶ Martini, C. M.: "Relativismo cristiano significa leggere tutte le cose che ci circondano 'in relazione' al momento in cui tutta la storia sarà palesemente giudicata...Quello di cui abbiamo un immenso bisogno è imparare a vivere insieme nella diversità: rispettandoci, non distruggendoci a vicenda, non ghettizzandoci, non disprezzandoci. Senza la pretesa di convertire gli altri da un giorno all'altro, il che crea spesso muri ancora più invalicabili. Ma neanche soltanto tollerandoci: tollerarsi non basta", 09/05/05, Diocesi di Milano, Omelia in occasione del 25° anniversario della sua nomina a Vescovo.